

**Enrico Cernigoi**  
**Gli Usocchi.**  
**Dio ci guardi dalla mano di Segna**

19

*Il lavoro ripercorre, in rapida scansione, le vicende e le fortune degli Usocchi, profughi ungheresi che, dopo l'occupazione dell'Ungheria da parte dei Turchi nel 1526, si rifugiarono ai confini austro-ungheresi continuando la lotta. Sloggiati dalla città di Clissa (Klis, in Dalmazia) dove si erano raccolti, si insediarono a Segna nel 1537, sul canale della Morlacca, vivendo di pirateria. Spalleggiati dall'Austria gli Usocchi imperversarono con sempre maggiore audacia non solo tra le coste e le isole dell'Istria e della Dalmazia ma in tutto l'Adriatico attaccando oltre che navi turche anche venete e pontificie ma la loro avventura finì nel 1617 quando Venezia costrinse l'Austria a trasferire gli Usocchi in Croazia e a bruciarne le navi. Ma prima che pirati gli Usocchi erano uomini di mare, navigatori indomiti e coraggiosi guerrieri: lo scritto di Cernigoi ne traccia un profilo storico che non trascura il lato umano e quotidiano, i costumi e i modi di vivere di questa gente fiera di cui la storia corrente ha tramandato solo gli aspetti più feroci e pirateschi.*

Al viaggiatore che lascia alle spalle la cittadina di Crikvenica, situata lungo l'attuale strada che da Fiume (Croazia) porta a Spalato, appare lo stupendo panorama che offre la costa Dalmata. Tra le bianche rocce da una parte e il braccio di mare che la separa dalle isole del Quarnero, continuando la discesa verso il meridione della Croazia, si incontrano una serie di promontori di rara bellezza che sembrano mani protese sul punto di afferrare la parallela isola di Veglia (Krk). E proprio in corrispondenza della fine di quest'ultima, su uno dei promontori, sorge la fortezza di Segna (Senj).

Veglia, Cherso (Cres) e le altre isole che fasciano la costiera croata sono oggi nel periodo estivo dei piacevoli luoghi di vacanza. Il sole, il mare incontaminato, le pietre bianchissime e le ridenti calli rendono la zona un vero paradiso. Sul versante opposto alle isole, oltre la fascia di mare, c'è Venezia, anch'essa, oggi, luogo di culto turistico.

La solitaria fortezza di Segna, maestosa, silente, luogo di storie passate, sembra essere ancora oggi una sentinella a guardia del mare. La mente allora torna ai libri di storia, alle battaglie navali, avvenute quando le galere di Venezia solcavano il Mediterraneo da padrone assolute. Assolutismo che venne meno con la comparsa lungo quelle rotte delle navi ottomane.

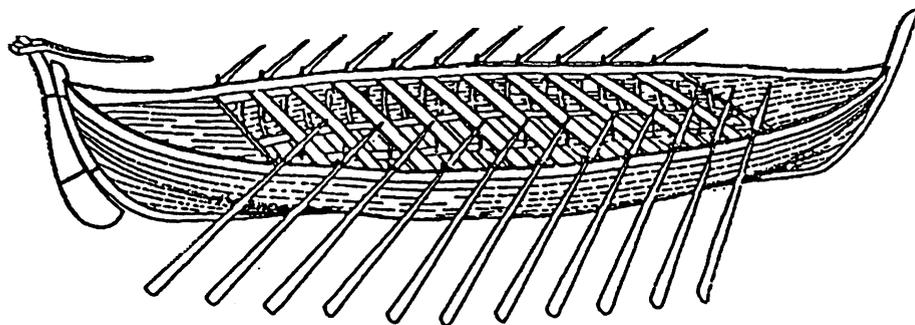
Sconfiggere i Turchi nella battaglia di Lepanto del 1571 (Turchi contro la Lega Santa), non bastò però alla città lagunare per ritornare dominatrice del mare. Infatti, anche se il Mediterraneo con la scoperta dell'America era divenuto una via secondaria, era però

sempre un'importante via di comunicazione per le principali potenze Europee desiderose di commerciare con l'Oriente. Queste ultime, pertanto cominciarono a contrastare il dominio che Venezia aveva tenuto nei secoli passati.

Nei primi mesi del 1572 Venezia, bisognosa di tranquillità per i suoi traffici, aveva stipulato con i Turchi una pace separata rispetto agli altri Paesi che avevano aderito alla Lega Santa, per sconfiggere dei musulmani, rinunciando a Cipro e concedendo un tributo al nemico sconfitto per la sicurezza delle sue navi. Il fatto portò a far sì che i membri della Lega Santa la dipingessero come una sgualdrina sempre pronta ad anteporre gli affari all'onore e da quel momento la trattassero diversamente. Ma non fu certamente quel trattato che consentì all'impero Ottomano di riprendersi immediatamente e di sferrare da lì ad un anno un poderoso attacco contro il continente europeo e Vienna in particolare.

Nel 1564 l'Austria aveva subito una divisione interna. Alla morte dell'imperatore Ferdinando I erano state delineate due sfere di influenza: le terre lungo il Danubio e il titolo imperiale erano passate a Massimiliano II, l'Austria interna, di cui facevano parte come in passato Stiria, Carinzia, Carniola, Friuli, Istria, Gorizia e Trieste, all'arciduca Carlo. La gestione dell'impero ne ebbe giovamento divenendo più snella e controllabile.

Carlo assunse anche il "generalato" della frontiera serba e croata, carica comportante l'obbligo di tutelare la costa e di difendere l'impero dai Turchi e che venne tenu-



*Grande barca a remi  
degli Uscocchi di Segna  
(1500-1600 circa).*

20

ta dagli Asburgo fino alla fine del loro potere.

Poiché Massimiliano non aveva discendenti diretti, alla sua morte il figlio di Carlo, arciduca Ferdinando, assunse la dignità imperiale con il nome di Ferdinando II, rimettendo in un'unica mano l'intera compagine imperiale.

I Turchi avevano assediato Vienna per la prima volta nel 1529 e negli anni che seguirono cercarono più volte di spingersi alla conquista della capitale asburgica. Le truppe di invasione musulmane erano appoggiate da una flottiglia fluviale che risaliva il corso del Danubio cercando di spingersi all'interno dell'Impero. Tale strategia non raggiunse mai dei risultati apprezzabili ma costrinse l'Austria a costruire navi da guerra per inviarle contro gli invasori. Fu per questo che nel 1540, al giuramento di fedeltà alla bandiera imperiale, fu aggiunta l'espressione "per terra e per mare"<sup>(1)</sup>. Con tale giuramento alle fanterie dell'impero era quindi imposto anche l'onere della difesa delle coste, dei fiumi e del mare. L'impero ottomano era in quell'epoca in piena espansione e le sue truppe vittoriose fin dal 1500 avevano conquistato città e fortezze avanzando inesorabilmente dai Balcani all'Europa centrale. E poiché nei territori balcanici sconfitti la legge dell'Islam trionfava sulla cristianità, migliaia di persone abbandonavano le proprie terre e cercavano rifugio verso nord. Alcune migliaia di questi profughi cristiani, nei primi due decenni del 1500, provenienti non solo dalle zone occupate dai Turchi ma anche da quelle occupate dai Veneziani (Ungheria, Croazia, Bosnia), trovarono rifugio lungo le coste croate, stabilirono la loro sede principale a Clissa e si posero sotto la protezione dell'impero d'Austria. Nel 1537, però, con l'avvicinarsi delle truppe ottomane dovettero abbandonare anche questa fortezza. Si portarono dietro le chiavi della città in segno di non resa e ripararono a Segna. In questa località l'imperatore d'Austria concesse loro di costruire una nuova fortezza che fu edificata abbattendo tutti gli edifici pubblici e sacri fuori dalle mura della città. Questi fuggiaschi, in lingua serba-croata *uskok* (Uscocchi), si impegnarono con l'arciduca Carlo d'Austria e, successivamente, con l'impe-

ratore Ferdinando II, a proteggere i confini e la costa dagli attacchi ottomani in cambio di un corrispettivo. Divennero così la prima guardia di frontiera organizzata contro i Turchi lungo il litorale dell'alto Adriatico. Contemporaneamente, con il beneplacito austriaco, iniziarono una guerra di corsa contro le basi e le navi dei Turchi.

I patti stipulati con l'Austria prevedevano che la corresponsione del compenso per queste prestazioni militari fosse mensile. Succedeva spesso però che venissero erogate in ritardo (anche 40 mensilità arretrate), che solo un terzo fosse pagato in contanti, mentre il rimanente fosse costituito da argento, tessuti e stoffe. Con questo sistema, quindi, potevano passare anche anni senza che gli uscocchi ricevessero compensi. A causa della irregolarità di tali pagamenti, dovuti soprattutto alle scarse riserve degli imperatori d'Austria, i corsari si trasformarono in pirati. I comandanti delle squadre navali, di solito i benestanti del luogo, finanziavano le imprese concedendo i crediti necessari alle spedizioni<sup>(2)</sup>. Naturalmente il prodotto delle razzie tornava a loro favore ed essi stessi diventavano così i naturali destinatari dei bottini. E le navi uscocche raramente tornavano a casa senza bottino. Le loro scorribande ben presto furono condotte non solo contro i musulmani, ma contro tutti coloro che risiedevano sulla costa del mare Adriatico, quindi anche i cristiani. E siccome Venezia si era riservata fin dal 1409, in base all'allora vigente diritto internazionale, il diritto al controllo sulla navigazione nell'Adriatico, fu essa stessa (e i suoi possedimenti) a pagare per prima e di più. Va da sé che il diritto che la città si era riservato non le veniva riconosciuto né dagli uscocchi, né dagli Asburgo che cominciarono in quel secolo a rafforzarsi sempre di più lungo la costa (città di Trieste e di Fiume) e a divenire attori attivi nel controllo di quel mare.

Alle imprese degli uscocchi prendevano parte anche i sudditi di Zrinj e Frankopan, gli abitanti di Bakar (Buccari), Novi Vindalski e altre cittadine del Litorale Croato. Per sopravvivere, quindi, in una terra dalla bellezza suggestiva ma inospitale, gli uscocchi si vedevano

*Nave a vela uscocca  
in un antico disegno  
(1571).*

21

costretti ad arrangiarsi ricorrendo ad una pratica comune nel Mediterraneo: la pirateria. Nel corso di pochi anni si unirono a loro anche galeotti fuggiaschi, criminali e ladri che contribuirono ad aumentare quella fama di uomini violenti che già gli uscocchi si erano conquistati. Negli ultimi decenni del 1500 le loro incursioni si fecero sempre più frequenti interessando tanto la costa a nord quanto quella a sud della Croazia e mettendo in pericolo la navigazione e il potere sul mare di Venezia. La repubblica di S. Marco protestò allora energicamente con l'Austria la quale promise che sarebbe intervenuta con qualche misura. L'unico intervento però fu lo spostamento di alcuni corsari, come si può leggere in questo documento del 1602:

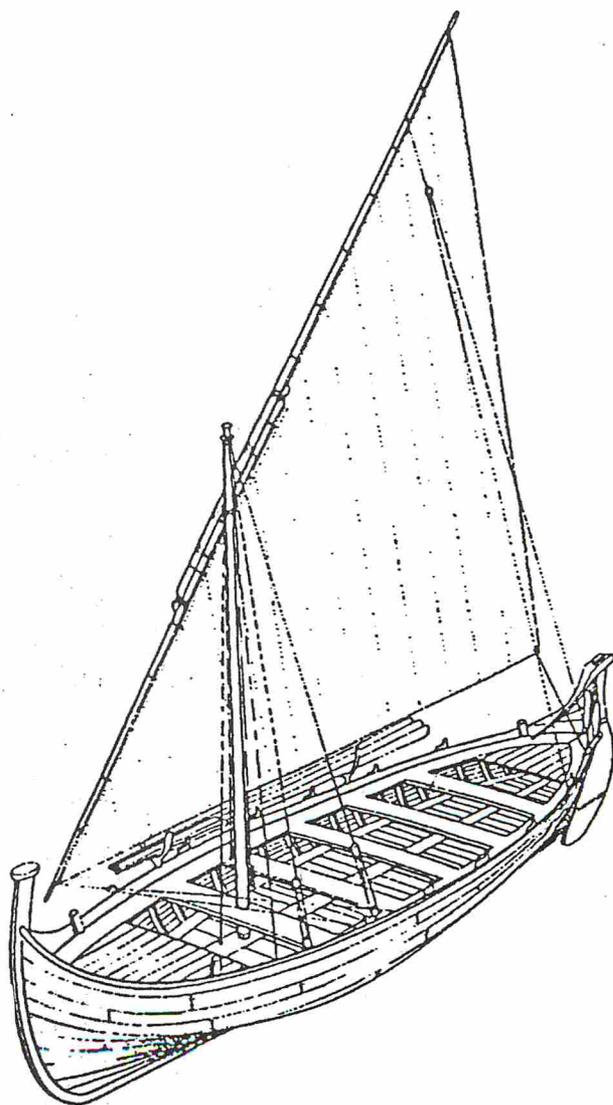
*Io sono qui arrivato alla dieta et ho ridotto le cose in assai buona disposizione, che questo contado s'ha contentato di mantener alli confini d'Ungheria con buonissime paghe 100 Uscocchi di Segna; desiderand'io con questo mezzo di liberar quel confine non solo dalli banditi et contumaci che sono ancora in campagna, ma ancora levar da quel confine marittimo alcuni capi usi alle depredazioni di mare, et così fermamente stabilire et assicurare le cose della pace et della quiete<sup>(3)</sup>.*

Essendo l'intervento rimasto senza effetti, i saccheggi continuarono e si estesero ad Albona, Fianona, Veglia, Pola e Rovigno senza che Ferdinando II vi ponesse un freno reale.

L'Austria anche se non pagava regolarmente gli uscocchi, il che era causa prima del loro agire piratesco, deteneva pur sempre un protettorato su quelle genti e questa protezione nominale era vista con simpatia sia dalla Curia romana sia dalla cattolicissima Spagna, alleate della casa d'Austria. Tali Stati non nutrivano altrettanta simpatia nei confronti di Venezia essendo ancora vivo il ricordo del suo voltafaccia dopo Lepanto, il suo riavvicinamento alla Turchia nonché il riconoscimento di questa a Venezia del diritto di polizia marittima nell'Adriatico. In questo clima, nel 1613 si verificarono gravissimi incidenti tra uscocchi e veneziani tanto da provocare una rottura tra la potenza della Serenissima e

l'Austria. Il primo incidente di un certo rilievo scoppì quando, in uno scontro nelle acque di Lesina tra una galera veneziana, comandata da Cristoforo Venier, e un commando uscocco, la prima venne sopraffatta e catturata. L'equipaggio e il comandante furono massacrati sul posto con un rituale barbaro.

Le rimostranze della Serenissima non trovarono soddisfazione in Austria. Anzi, gli austriaci, che in una conferenza dell'anno prima si erano impegnati a porre fine



alle aggressioni uscocche, nella conferenza di Linz nell'agosto del 1613, subordinarono un loro intervento<sup>(4)</sup> alla liberalizzazione della navigazione dell'Adriatico da parte di Venezia. Stanca delle incursioni, nota la protezione dell'Austria sui pirati-corsari, la Serenissima rispose con il blocco dei porti di Fiume, di Buccari e di Trieste. La questione uscocca era ormai divenuta un fatto marginale, che serviva da pretesto e che copriva i veri motivi di conflittualità. La questione principale era il diritto del dominio veneziano sull'Adriatico in cui Spagna, Sede Apostolica, arciduchi d'Austria e Impero vedevano un eccessivo strapotere della Serenissima. Ma la disputa andava inserita nel più ampio travaglio che interessava l'Europa e che da lì a poco sarebbe sfociato nella guerra dei trent'anni: la questione religiosa. Il mondo cattolico e il mondo protestante si fronteggiavano<sup>(5)</sup>. All'interno del mondo cattolico, inoltre, esistevano vari contrasti di interessi e di potere tra gli stessi stati alleati. E in questo contesto di consapevolezza della trasformazione del mondo e dei valori posti in discussione, si inserivano anche le forze che si contrapponevano in seno alla stessa repubblica di Venezia, fra chi la voleva schierata con vincoli più forti all'Inghilterra e all'Unione tedesca e chi la voleva libera da impegni ed alleanze, libera di commerciare con tutti senza problemi.

Vi era un gruppo che avrebbe voluto fare della guerra austro-veneziana, che da lì a poco sarebbe scoppiata, l'inesco di una conflagrazione più grande che partendo dall'alleanza con Carlo Emanuele I di Savoia, che aspirava alla conquista della Lombardia, avrebbe trascinato contro l'Austria anche gli Inglesi e l'Unione protestante tedesca. Questo risultato però non fu mai raggiunto<sup>(6)</sup>.

La guerra austro-veneziana, che fu chiamata "guerra di Gradisca", iniziò proprio a causa dagli uscocchi. Nel 1615 la Serenissima si vendicò del loro agire attaccando le città di Segna e di Trieste di cui distrusse le saline di capitale importanza per il commercio dell'Austria. La corte di Graz reagì dapprima con note di protesta, poi con l'invio di truppe costituite da soldati di ventura e contadini armati provenienti dalle zone di confine e uscocchi.

Nel corso di questo conflitto nacque il progetto austriaco di costruire una flotta militare a Trieste (dal 1382 Trieste era sotto il dominio dell'Austria).

Al comando di Volfango Frangipane, conte di Tersatto, alla fine del 1615 gli uscocchi iniziarono la conquista di Monfalcone (Rocca veneziana) e se la cittadina fortificata resistette all'assalto il territorio circostante cadde in mano all'invasore. La guerra si combatté per quasi due anni, fu discontinua e frammentaria, fra lunghe pause e inspiegabili patteggiamenti. Non vi furono grandi batta-



*Schiavone o Dalmatino.*

glie, fu una guerra logorante e ingloriosa in cui predominava la rivalità tra i capi, l'indisciplina e la scarsa combattività delle truppe. Il piano veneziano prevedeva una spaccatura dell'accerchiamento austro-spagnolo con una serie di alleanze strategiche, progetto che non fu attuato perché il Senato repubblicano rifiutò l'alleanza con i Savoia. Le ostilità cessarono nel 1617 grazie ad una proposta di mediazione della Spagna. La pace fu firmata nel 1619 a Madrid e comportò la fine degli uscocchi che, per ordine di Venezia, furono reinsediati nell'entroterra croa-



to. Le loro navi furono bruciate<sup>(7)</sup>. Una parte di loro non si piegò e continuò ancora per qualche anno ad attaccare le navi e a dedicarsi alla pirateria. Ormai però la loro epoca era tramontata e la loro epopea finì nel 1624.

Gli uscocchi di Segna vengono suddivisi secondo Minuccio Minucci<sup>(8)</sup>, e successivamente Paolo Sarpi<sup>(9)</sup>, in tre categorie: "pagati", "residenti", "venturini". I "residenti", originariamente un centinaio, erano i nativi del luogo; i "pagati", in numero di 200 circa erano stipendiati dall'Austria, suddivisi in squadre e plotoni di circa 50 unità, guidati da un capitano (vojvoda), i "venturini" erano coloro che erano fuggiti della Dalmazia a seguito dell'avanzata dell'Islam e che non avevano una dimora fissa nella cittadina.

Tutti quelli che erano in grado di autofinanziarsi e possedevano una nave atta alla guerra di corsa ed un armamento adeguato, erano considerati a tutti gli effetti dei capi e come tali potevano partecipare alle spedizioni consociate.

Le suddivisioni degli uscocchi fatte dai Veneziani non corrispondevano a quelle effettuate dagli Asburgo. Questi ultimi dividevano la popolazione di Segna in due sole categorie: i pagati e i non pagati. I primi erano tutti coloro che venivano arruolati nelle truppe "regolari", stipendiati con il compito di difendere la città da qualsiasi nemico. Tutti gli altri venivano classificati genericamente non pagati.

I contemporanei degli uscocchi furono molto impressionati dalle loro qualità guerresche, dalla loro ferocia, dal loro portamento. Le figure snelle, statuarie, i tradizionali abiti, l'armamento leggero, il volto asciutto, i baffi e la barba incutevano paura, rispetto ma soprattutto ammirazione. L'armamento e l'abbigliamento erano funzionali ai loro scopi e ai luoghi dove agivano. L'abbigliamento consisteva in pantaloni e calze in panno, camicia dalle maniche larghe e corte, in modo da lasciare gli avambracci scoperti, bottoni o fibbie in ferro o in argento, ciocie ai piedi. Sopra la camicia indossavano una particolare giacca per solo scopo ornamentale. Una descrizione lasciata da un anonimo nel 1600, e che qui si riporta, ci lascia

una viva immagine di quel popolo:

*Questa è una nazione molto feroce arrisicata et terribile, sogetta al principe Carlo d'Austria. habita in luoghi aspri et montuosi, et hanno per loro habitatione residente un luogo chiamato Segna. Vivono continuamente di ratto e di rapina. I principali vestono sete di più sorti et panni fini. Portano nel guerraggiare camicie di maglia fine. La loro veste è conforme à quella delli schiavoni, lunga di dietro et corta davanti. Le maniche sono intiere fino à mezzo il braccio. Maneggiano armi corte, et massima la spada, per esser più atta alla guerra navale. Chiudono le vesti con bottoni d'oro e d'argento, quali per ordinario non cingono. Hanno in testa un cappelletto di velluto ò d'altro, fatto molto alla fantastica; dietro scende fino al mezzo del collo et avanti sopra la testa si rimbocca, essendo tagliato dalle bande. Sono così lesti et agili nel correre, che vanno così veloci, per quei monti inaccessibili come camozze. Usano le loro calze intiere rosse ò verdi, et calzano scarpe grosse et da fatica<sup>(10)</sup>.*

Il loro armamento constava in un fucile legato con una cinghia di pelle tanto lunga da poterlo portare a tracolla o sulla schiena. Ognuno poi possedeva una seconda arma che poteva essere una spada, un'ascia, una lancia o una mazza ferrata. Si portavano appresso anche un lungo mantello che veniva usato come tenda o riparo per la notte. In inverno invece indossavano un mantello più lungo, chiamato kopnic, con il bavero molto ampio che in caso di pioggia serviva a coprire tutta la testa.

L'uscocco improntava tutta la sua esistenza sulla forza e sulla combattività. Un cedimento individuale poteva significare una catastrofe per il gruppo. In questa ottica molta importanza veniva data all'educazione dei figli che dovevano crescere seguendo non solo le regole della comunità ma anche preparandosi e forgiandosi per le future lotte. I loro giocattoli erano le armi dei padri; il tiro con il fucile e il maneggio delle armi bianche i loro giochi preferiti. La fanciullezza terminava sui 12-13 anni quando, finita la scuola familiare, partivano con i grandi come apprendisti alla guerra di corsa. Il passaggio nelle file regolari era automatico.

Le navi degli uscocchi non erano molto grandi ma velocissime. Potevano contenere a bordo dai 35 ai 50 vogatori che erano allo stesso tempo rematori e guerrieri. Le imbarcazioni erano dipinte di rosso o di nero, i colori del sangue e della morte. Le scorribande potevano durare settimane o mesi, ma le provviste erano costituite sempre e solo da un sacco di farina per imbarcazione con la quale preparavano pagnotte o focacce (una specie di farinata) che cuocevano sulla pietra, la notte, quando attraccavano in qualche insenatura. Nel Mediterraneo la navi-



*Schiavo di galea.*

25

gazione era consigliata nei mesi caldi, tra la primavera e l'inizio dell'autunno. Questi corsari - pirati sfidavano il mare in qualsiasi stagione. Dalle isole della Dalmazia, dove questa gente viveva, la bora si rafforza e si potenzia, lì il vento è talmente forte che anche oggi, in alcuni giorni di particolare sua intensità, la strada provinciale viene chiusa al traffico. La bora non fermava però gli uscocchi che anche con quel tempo uscivano in mare divisi, alle volte, in piccoli gruppi, altre in gruppi più numerosi. Andavano a cercare le galere veneziane ormeggiate



al riparo del vento e le attaccavano.

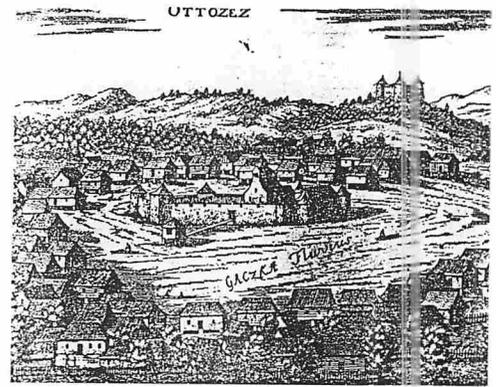
La loro ferocia e la loro forza era conosciuta lungo tutta la costa dell'Adriatico. I malaugurati cui capitava di incontrarli non potevano fare altro che invocare Dio di liberarli dalle mani di Segna.

L'intera comunità della fortezza di Segna era, ovviamente, organizzata militarmente. Il tipo di organizzazione era quello feudale, classico, che con il passare degli anni venne sviluppato e ampliato. Il gruppo era diviso in quattro compagnie, ognuna al comando di un voivoda. Successivamente tutte le compagnie vennero sottoposte al comando del capitano di Segna e poi dei quattro voivoda sotto i quali stavano gli alfieri o porta bandiera. Le loro fila andavano aumentando in continuazione, sia per il fascino che esercitavano, sia per l'arrivo di sempre nuovi profughi in fuga dalle zone conquistate dagli Ottomani e da Veneziani, sia, infine, per cercare di sfuggire in qualche modo alla miseria. Originariamente il titolo di capo veniva dato dall'Austria individualmente e non per titolo ereditario, ma da subito le cose presero un'altra strada tanto che il titolo venne trasmesso da padre in figlio e l'Austria, che mantenne la prerogativa dell'incarico, si accontentò di legittimare una scelta già fatta. Da uno scritto uscocco del 1551, risulta che in quell'anno viene nominato un solo capo (voivoda), un certo Ivan Lenkovic. Sempre in quell'anno erano segnati solo 315 "regolari" con una paga mensile dagli 8 ai 24 fiorini. Il voivoda doveva distinguersi per il coraggio, la figura e la ricchezza. All'inizio del 1600 vi erano a Segna circa 1200 uscocchi. Nonostante la loro forza numerica, per le azioni più impegnative si univano a loro anche le popolazioni delle zone vicine.

In una presentazione sulla situazione dei Balcani, fatta al Papa nel 1593, si fa rilevare che se non ci fossero i coraggiosi e valorosi uscocchi molti cristiani dell'interno non sarebbero più al sicuro.

Un anonimo fiorentino che visse a lungo a Segna lascia una testimonianza anche sulla religione degli uscocchi: erano cattolici, devoti alla Chiesa, rispettosi degli anziani e timorosi di Dio. Ad ogni ritorno dalle spe-

Otočac in una stampa del 1689.



26

dizioni militari per prima cosa andavano in chiesa a pregare, ringraziare Dio del successo della missione e a lasciare una parte di bottino<sup>(11)</sup>.

Il loro essere rudi, il disprezzo per il pericolo, la loro prodezza eccezionale quanto sulla nave che sulla terraferma lasciarono un ricordo indelebile nelle genti con cui ebbero a che fare.

Durante il XVIII e XIX secolo su molti portoni delle case signorili situate in quella parte di costa sotto il dominio austriaco vennero poste maschere in pietra raffiguranti uscocchi. Ciò significava che lì era di guardia un mercenario di quella stirpe e i maleintenzionati facevano meglio ad allontanarsi. Ancora oggi camminando per le vie di Trieste, nelle campagne della Slovenia e della Croazia possiamo ammirare alcune di quelle maschere, maschere che sono simbolo di aggressività e di sfida e che sembrano ricordare ai posteri l'indomito coraggio e la grande audacia di gente che non esiste più. □

Note

- (1) Renate Basch-Ritter, *Österreich auf allen Meeren: Geschichte der Kriegsmarine von 1383 bis 1918*, Verlag Styria, Graz - Wien - Köln, 1987.
- (2) AA, *Senjski zbornik, Senjsko Muzejsko Društvo - Gradski Muzej Senj*, 1992. (AA, Raccolta di Senj, Comitato del Museo di Senj, Senj, 1992)
- (3) Monumenta Historiam Uscocchorum Illustrantia, ex archivis romanis, praecipue e secreto vaticano desumpta, pars prima ab anno 1550 usque ad annum 1601 collegit et redegit Dr. Carolus nob. Horvat, in taberna libraria eiusdem societatis typographicae (georgii trpinac), Zagrabiae, 1910.
- (4) Alvise Zorzi, *La repubblica del Leone. Storia di Venezia*, p. 383.
- (5) Paolo Sarpi *La repubblica di Venezia, la casa d'Austria e gli uscocchi*, a cura di Gaetano e Luisa Cozzi, Bari, Laterza, 1965, p. 383.
- (6) Ibidem p. 425.
- (7) CAI, *Il Carso Isontino tra Gorizia e Monfalcone*, edizione per il centenario della fondazione della sezione del Club Alpino Italiano (1883 - 1983 ), autori vari, Lint, Trieste 1985, p 255.
- (8) Minuccio Minucci, arcivescovo di Zara e diplomatico, *Historia degli Uscocchi*.
- (9) Paolo Sarpi, *La repubblica di Venezia*, op. cit.
- (10) AA, *Senjski zbornik, Senjsko Muzejsko Društvo - Gradski Muzej Senj*, 1973 pag. 90 - Dodaci III a Fo 420.
- (11) AA, *Senjski zbornik, Senjsko Muzejsko Društvo - Gradski Muzej Senj*, 1997.

*Enrico Cernigoi, nato a Monfalcone nel 1961, è laureato in Storia Contemporanea. Ricercatore presso l'Università di Portsmouth (Inghilterra), si occupa di storia militare e collabora con diverse riviste sia nazionali che estere.*